

Gli artisti di Ca' Pesaro

L'Esposizione d'arte del 1913

a cura di Nico Stringa e Stefania Portinari

il contrario

Un giornale a fianco

degli artisti di Ca' Pesaro a Venezia nel 1913

Nico Stringa

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Viviana Pongan

Sul foglio unico *il contrario* (un titolo originato da un'idea grafica, una stampa all'incontrario, cioè bianco su nero, ma che sottintendeva - e neanche tanto 'sotto' - la contrarietà all'*establishment*) si favoleggiava da decenni. Nessuno aveva potuto vederlo e sfogliarlo, ma correva voce che un esemplare del fantomatico giornale fosse presente tra le carte di Pompeo Gherardo Molmenti depositate al Museo Biblioteca Correr di Venezia; né forse era inventata del tutto la notizia, visto che proprio Molmenti, allora (nel 1913) non più giovane, si era prestato a fingere l'acquisto del *Ritratto di Omero Soppelsa* di Arturo Martini, per girare poi la scultura al legittimo destinatario e ritrattato, il Soppelsa appunto, occulto - e neanche tanto - committente dell'imprevedibile scultura uscita dalle mani di un Martini provvisoriamente - e di conseguenza non convintamente, ma solo 'morfologicamente', nelle parole di Crispolti - ma pur sempre sorprendente 'futurista'.


A dire il vero anche Giuseppe Mazzotti lo aveva visto se lo aveva inserito nella nutrita bibliografia che egli aveva approntato per il catalogo della mostra da lui organizzata a Treviso nel 1967, a trent'anni dalla morte dello scultore.

Invece *il contrario* esiste per davvero; ne ha trovato un rarissimo, e per ora unico esemplare superstite, Viviana Pongan, laureatasi inizialmente in Conservazione e gestione dei beni e delle attività culturali nell'a.a. 2012/13 a Ca' Foscari con una tesi triennale sulla *II Mostra d'arte trevigiana* del 1908, dopo aver rinvenuto in una biblioteca degli Stati Uniti il catalogo della mostra fino ad allora sfuggito alle ricerche e alle biblioteche di Treviso e d'Italia e d'Europa (in seguito rinvenuto anche tra i libri del Fondo Luigi Coletti donati dagli eredi alla Fondazione Benetton Studi e Ricerche di Treviso). Viviana Pongan ha discusso in seguito la tesi di laurea magistrale "*il contrario*". *La mostra di Ca' Pesaro del 1913 e il contesto italiano*

Storie dell'arte contemporanea 1

DOI 10.14277/6969-197-3/SAC-1-13

ISBN [ebook] 978-88-6969-197-3 | ISBN [print] 978-88-6969-198-0

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

nell'a.a. 2014/15, dedicata all'introvabile foglio del *contrario* proprio sulla straordinaria scoperta d'archivio da lei effettuata, *pour cause*, tra le carte di Giuseppe Mazzotti, all'Archivio di Stato di Treviso.

Perché proprio di questo si tratta, di una scoperta che riveste uno speciale significato per chi studia e dimostra di apprezzare le ricerche che riguardano quel particolarissimo momento storico costituito dall'incrociarsi di destini diversi nelle salette del piano ammezzato di Palazzo Pesaro, dove nel luglio del 1908 prese il via l'esperienza espositiva dell'Opera Bevilacqua La Masa (mostre di giovani artisti dirette dall'altrettanto giovane Nino Barbantini, ferrarese sbarcato a Venezia dopo aver vinto, l'anno precedente, un concorso pubblico appositamente bandito dal Comune di Venezia che aveva finalmente accettato la donazione del palazzo effettuata dieci anni prima dalla duchessa di origini veronesi Felicita Bevilacqua).

Tutto ciò che riguarda quelle mostre e quegli artisti è della massima importanza: opere, recensioni, fotografie, documenti d'archivio, epistolari. Non ci vuol molto allora per comprendere come il ritrovamento de *il contrario* costituisca un vero e proprio avvenimento, trattandosi di una 'fonte' preziosa per capire ancor meglio la situazione del 1913 quando si tenne l'ultima mostra del primo, storico ciclo di esposizioni iniziato nel 1908. Una mostra - è noto - che venne chiusa tra polemiche pretestuose mentre si avvicinava la tempesta della prima guerra mondiale; per cui solo nel 1919 sarebbe stato poi possibile riprendere, sempre con la direzione di Barbantini, l'attività sospesa sei anni prima.

il contrario è composto di quattro facciate nel formato in ottavo, stampato presso la Tipografia Economica di Venezia; vi sono riprodotte sette opere, di cui quattro inedite, tra le molte esposte alla mostra del 1913. Il testo è stato scritto da un anonimo estensore che si posiziona apertamente a fianco dei combattivi artisti che stanno rinnovando l'ambiente veneziano; si tratta dunque di un critico 'militante', che 'combatte', appunto, a fianco dei battaglieri artisti di Ca' Pesaro.

Forse non sapremo mai il nome dello 'scrittore d'arte' che si è preso la briga di far stampare (a sue spese? o sono state sufficienti le inserzioni pubblicitarie? o tramite sottoscrizione tra artisti?) il prezioso documento; ma da una serie di elementi, diretti e indiretti, sembra si possa dire che potrebbe trattarsi di un intellettuale della Treviso o della Venezia di allora, che non sembra uno specialista, un critico d'arte, ma piuttosto uno scrittore - o una scrittrice - simpateticamente legato ad artisti che conosce direttamente. Il linguaggio e il tono dello scritto infatti non sono quelli di uno specialista, di un Gino Damerini (*Gazzetta di Venezia*) o di un Marco Londonio (*L'Adriatico*) o dei tanti altri giornalisti che si dilettevano sulle pagine dei giornali, tra pseudonimi (come Spes) o addirittura in anonimato; e se dovessimo azzardare un nome faremmo quello della scrittrice trevigiana Nevra Garatti, l'autrice di *Profughe*, l'amica di Martini che aveva dello

scultore trevigiano nella sua collezione la *Maternità* del 1911, ora al Museo Bailo di Treviso. Non sarà un caso se si legge, a proposito di Martini, un preciso riferimento al mirabile ciclo di pirografie che egli aveva esposto alla mostra capesarina del 1911 dedicate al *Ca ira* di Carducci.

Da Treviso del resto provengono molti artisti che espongono alle mostre capesarine (da Arturo Martini a Guido Cacciapuoti, da Arturo Malossi ad Angelo Pavan; e anche Gino Rossi a quella data si sta spostando a Treviso e nell'asolano dove dipinge i suoi più famosi paesaggi). Un indizio interessante in questa direzione è il fatto che, tra le fotografie che accompagnano il testo, gli artisti trevigiani hanno un certo peso (alcune di queste riproduzioni sono molto preziose perché abbiamo illustrata una incisione inedita di Martini, *Composizione*, un dipinto inedito, *Ritratto*, di Luigi Scopinich e altrettanto si può dire del dipinto del trevigiano Angelo Pavan).

In ogni modo, come e più di altre recensioni anche autorevoli (come quelle di Gino Damerini apparse nella *Gazzetta di Venezia*) questa, finora non rintracciata, si presenta come una voce 'amica' degli artisti, direttamente implicata nelle vicende che a Venezia nel 1913 assumono una rilevanza anche nazionale.

Il modo diretto ed esplicito con cui l'autore dichiara le sue simpatie per alcuni artisti tra quanti erano presenti alla memorabile esposizione ci porta all'interno del gruppo eterogeneo ma a suo modo concorde che si era organizzato - senza sentire la necessità di pronunciamenti o di dichiarazioni di poetica - attorno a un palazzo diventato il simbolo dell'arte giovanile e di fronda. «Una nuova orientazione dello spirito», è questo aspetto che l'estensore vuole evidenziare come criterio discriminante tra gli artisti che espongono in tante mostre dai caratteri uniformi e superati e invece i più sensibili interpreti del presente; quelli che Barbantini «ha messo in evidenza più della Biennale» e che garantiscono una serietà maggiore e maggiore coerenza. Nel testo dedicato esclusivamente alla Mostra del 1913 a Ca' Pesaro l'estensore ha individuato correttamente la poetica dei due artisti più importanti, Arturo Martini e Gino Rossi. Per quanto attiene al primo, viene proposta una lettura della *Fanciulla piena d'amore* (nell'esemplare in gesso esposto e riprodotto in catalogo, poi al Museo Bailo di Treviso) e dell'*Uomo spesso incontrato* (disperso) quale nessuno, né allora né in seguito, aveva espresso. Inoltre per ben due volte viene scartata l'interpretazione più banale e già allora corrente di un Martini 'eclettico' («manierista», leggiamo nel numero unico); invece, talmente forte è l'adesione al tema da parte dell'artista che ogni 'maniera' si esaurisce nella singola opera che ne consegue, così che, secondo la corretta interpretazione di chi ha scritto il testo, Martini ha bisogno di scovarne un'altra, di 'maniera', per esprimere l'emozione successiva. È la poetica della «creaturalità» (anche se questa parola non viene usata) che per Martini sarà sempre centrale, con punte di eccezionalità già da allora e negli anni Trenta, nelle opere uniche in terracotta.

Anche le osservazioni su Gino Rossi sono molto pertinenti; vi è individuato infatti lo stigma quasi mistico della poetica rossiana: «Rossi meriterebbe uno studio molto accurato per mettere in evidenza tutte le sue qualità di artista. Concentrato su se stesso pare domandi alla natura qualche cosa da sostituire alla religione, attraverso all'arte. Le sue opere sono improntate ad una severità di concezione monumentale, e trionfa evidentemente il suo desiderio di chiarezza, esclusi tutti gli elementi che possono essere di distrazione dalla sua idea del quadro».

Sono sufficienti queste citazioni per chiarire l'importanza della testimonianza che ha preso forma nel *contrario*; un insieme di testo e immagini che sono proprio l'opposto di ciò che ci si aspetterebbe dal titolo della pubblicazione. Perché una così aperta presa di posizione a favore del movimento di Ca' Pesaro, e così consapevole della specificità artistica di alcuni suoi protagonisti, non si era ancora manifestata neppure tra coloro che pure avevano mostrato di sostenere i giovani artisti 'della Bevilacqua'.

il contrario

LA PERMANENTE A PALAZZO PESARO

Numero Unico

18 MAGGIO - 30 SETTEMBRE 1913

Costa DUE soldi

Il pubblico intelligente, e avido di sensazioni nuove si fermerà senza dubbio intorno ad alcuni artisti, i quali in questa mostra di Ca' Pesaro, per il numero delle opere e per il loro significato vengono a dimostrare che esiste in Italia una nuova corrente d'arte, e sopra tutto una nuova orientazione dello spirito in alcuni giovani artisti.

Io parlerei di questi, escludendo gli altri, non per dire con questo che la loro opera non si degna di studio, ma perché mi sembra esaurita la discussione per quelle certe forme che si possono vedere in qualunque esposizione d'Italia, con pochissime varianti, ormai accettate dagli artisti e dai studiosi d'arte.

Il segretario dott. Barbanini, il quale può vantare di aver messo in evidenza più artisti nuovi d'Italia, che la biennale di Venezia, credette bene di raccogliere in una sala lo scultore Martini e i pittori Rossi e Scopinich. Quantunque sieno essi tre artisti completamente differenti, si sente entrando nella sala che essi determinano un ambiente. Osservando più attentamente vedremo le differenze essenziali fra di loro.

Martini espone delle sculture e delle incisioni ottenute con un processo inventato da lui. Il pubblico ricorderà la sua serie di progiate su temi Carducciani, espone alcuni anni fa nella stessa esposizione. Oggi si mostra ancora rinnovato: non ha più bisogno di ricorrere a sensazioni d'arte già subite da altri e di tradurle; gli è più che sufficiente, anzi vorrei dire esuberante, la propria sensazione del mondo. Le forme sono accentrate in tal modo, che in ogni segno si può seguire la sua fervida fantasia e godere del suo gusto capriccioso. Non ho detto a caso capriccio. La opera grafica occupa nella sua attività di artista, quel posto che Goya nella propria denominò « Caprichos ». Ora ogni buon gustato d'arte sa che messe di intime sensazioni si riporta in queste che amasi chiamare l'intimità dell'artista. Non posso per ragioni di spazio occuparmi più estesamente delle incisioni, ma chi ha buoni occhi osservi, e non sarà deluso. Sarà sorpreso che le foglie dei cavolfiori recisi sieno così belle, quando sono osservate da uomo intelligente. E quello strano chitarrista nel quale c'è amore per la canzone e per chi l'ha suonata.

Delle sculture quelle che mi sembrano più significative sono la « Donna nuda anala » e l'« Uomo spesso incarnato »; come possono in certo modo mostrarci che

in Martini non esiste manierismo. Per dare la sensazione di questo essere che nella fantasia dell'amante, ha guancie lisce, occhi grandi, bocca piccola e provocante i baci, Martini ha modellato le guancie in modo che la luce ci corra sopra tranquilla senza fare mai un'ombra, gli occhi sono segnati con una graffitura in una massa leggermente modellata così che l'espressione ne nasce dolce, come soltanto si sogna, e la bocca è qualche cosa di così piccolo e grazioso che il bacio suo deve essere pieno di sorprese. Tutti questi elementi determinano intorno alla opera una atmosfera di mistero che non è definibile a parole, e sta appunto in ciò il valore di quest'opera d'arte stranissima, dove l'espressione d'amore è stata l'unica guida nella mente dell'artista.

Ho scelto l'« Uomo spesso incarnato » per contrapporre la nervosità della modellatura di questo, colla tranquillità dell'altra; e dire con ciò, come mi ero prefisso che Martini non ha maniera, ne inventa una ad ogni occasione di emozioni, pur di arrivare a esprimere questo turbamento che prova dinanzi agli esseri che corrono e sfuggono e si susseguono nella città tumultuosa. Egli vorrebbe tutti conoscerli, tutti amarli, ma essi sfuggono e lasciano un vuoto dietro a sé. Martini lo riempie colla sua plastica.

Rossi meriterebbe uno studio molto accurato per mettere in evidenza tutte le sue qualità di artista. Concentrato su se stesso pure domandi alla natura qualche cosa da sostituire alla religione, attraverso all'arte. Le sue opere sono impostate ad una severità di concezione monumentale, e lirica evidentemente il suo desiderio di chiarezza, esclusi tutti gli elementi che possono essere di distrazione dalla sua visione dal quadro. Sicché da parte le ornamentazioni piacevoli, la fattura carezzevole, gli effetti di luce! Fa per esempio « L'idiota col cassetto in mano » e lui non ha bisogno che di quattro tonalità armonizzate fra loro, di cui una serve per le carni, un bleu intenso per il fondo, un giallo oscuro per il vestito, un giallo canarino per Fucello. La massima semplicità. Eppure quanta profondità, quanta vita in questi due esseri i quali non si rendono conto l'uno dell'altro. Potrei continuare a descrivere i suoi quadri senza aggiungere nulla alla sua opera e senza far sentire la più piccola traccia della bellezza infusa nel gruppo delle sue tele raccolte in una parete. La varietà della composizione anche nei soggetti più sfat-

tati dagli artisti di tutti i tempi. Lo spirito che ha saputo infondere nelle cose più umili come nel ritratto del pescatore, il quale, vecchio, ha certamente paura della morte con quegli occhi grigi che sono quasi di oltretomba. E la madre col bambino mi pare una delle poche maternità moderne nelle quali si sente che i due esseri sono uno solo. E la donna allegra, la quale nel suo sguardo fisso dà la sensazione del ribrezzo per la vuotezza della vita ormai quasi completamente trascorsa.

L'originalità, la novità del Rossi non sta nelle cose che ha dette, ma nel modo col quale le vide, e nella profondità che ha raggiunto. E questo nessuna penna arriverà ad esprimere, perché la sua opera è essenzialmente forma e colore. Il colore dei più armoniosi, la forma delle più incisive.

Scopinich è portato istintivamente ad amare quegli aspetti della natura che sono esprimibili per grandi masse di corpi, e per contrasti violenti di colore per cui è arrivato ad uno stile che racchiude le forme con un contorno cromatico, il quale isola in certo modo una tonalità dall'altra e la rinforza. Il metodo per il colore e di basarsi piuttosto su dissonanze che su armonie. Lo spirito d'arte che ha cercato di infondere nelle sue tele sfugge alla descrizione, perché Scopinich è esclusivamente pittore e basato completamente su contrasti di colore e chiaro-scuro. Espone assieme a Rossi e Martini perché sentivano di avere dette l'ultima; che però ancora adesso sfuggono al mio senso critico.

Un'altro interessantissimo è Garbani, pittore e scrittore, che si fece notare già da anni e fece parlare molto di sé per i suoi scritti. Si sente nella sua opera questa doppia natura. E a prima vista, forse appunto per ciò la sua opera indispone, sconcerta. Bisogna guardarla con amore e bellezza ne esce.

Usando degli elementi semplicissimi e quasi sempre costanti riesce a dire delle cose in pittura ancora non dette. Un motivo costante di emozione è per lui un albero solo in un alipiano circondato da monti. Pare che tutta la sua vita interiore si aggriri intorno a questo albero che sente le confidenze più segrete dell'artista. Io vedo nella figura solitaria che si aggrira per i suoi desolati paesaggi l'artista stesso. Mi pare di vedere in essa tanti autoritratti. Spesso paesaggio, nubi, albero sono fatti soltanto per concorre a dare espressione a questa figura piena di desolazione. C. E.

IL CONTRARIO

un vago senso di paura infuso in tutte le tele. C'è quello sponzato che prova l'uomo davanti alle grandi estese di terra, o davanti al mare completamente calmo, la sensazione della immensità delle forze della natura, della piccolezza dei mezzi di difesa dell'uomo. E l'uomo nei gesti quotidiani mi pare sempre raccolto in una peregrina, verso l'Onnipotente, che può schiacciarlo ad ogni istante.

Ho desiderio di dire di Oppi, ma la sua opera di pittura non è ancora giunta a Palazzo Pesaro, e attraverso i disegni vedo che anche lui s'è rinnovato. Mi limiterò di osservare questi, quantunque dagli accenti che ci sono in essi, mi pare siano « disegni di ricerca » per raggiungere

un'espressione maggiore in opere più importanti. Alcuni sono bellissimi, fanno opera a sé. Cito gli amanti che danzano, gli amanti rapiti in estasi, nei quali Oppi ha raggiunto una sensazione di ritmo della forma assai notevole. Alcune « donne nude » sono veramente nude, non come spesso « modelle senza abiti ».

Malosti e Pavan sono due debuttanti pieni di ingegno. S'assomigliano molto per ora, ma sono certo che quanto più svilupperanno il loro senso di osservazione tanto maggiore sarà la differenza tra i due. Il punto di contatto di essi mi pare Rossi, dal quale sembrano aver prese le mosse.

Lo scultore Zanchetta mi pare anche una promessa.

Concludendo. La mostra è delle più interessanti, per la varietà degli elementi, per lo spirito di libertà che si sente in questi giovani, i quali sacrificano i facili successi per raggiungere un ideale d'arte superiore, il quale è spesso in opposizione al gusto della folla. Sono degli eroi senza averne l'atteggiamento. Io spero, gli intelligenti li osserveranno con attenzione, e arriveranno a persuadersi che l'arte è una fiamma mai estinta, che essa è compagna essenziale dell'uomo, anzi in certi è la ragione di vivere, come in questi ai quali ho dedicato questo scritto per dire loro tutto il mio amore per essi.

Le fotografie delle illustrazioni ci furono fornite dagli artisti

Oppi Ebaldo



Donna nuda

Luigi Scopinich



Ritratto

Gino Rossi



La Madre

Tullio Garbari



Invocazione

Ascanio Pavan



Paesaggio

Arturo Malossi



S. Ambrogio di Fiera

Arturo Martini



Descrizione



PICCOLA CRONACA

Una grande iniziativa di Cultura Popolare

La Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari e l'Università Popolare Milano hanno avviato la pubblicazione di una collana di volumi di vulgarizzazione scientifica da servire come libri di testo per corsi serali di insegnamento nelle Università Popolari e negli istituti affini e come lettura istruttiva per i frequentatori delle Biblioteche Popolari e per il popolo in genere.

Il programma immediato della iniziativa comprende la pubblicazione di circa 60 volumi devoti alla parte di settori scientifici e talora tecnici, della loro disciplina, come il Cosmo, il Galileo, il Newton, il Lavoisier, il Volta, il Grassi, il Buffon, il Darwin, il Pasteur, il Balbiani, il Galvani, il Volta ed altri.

La collana svilupperà popolarmente una serie organica di argomenti attinenti alla scienza: Etica e storia, Agricoltura ed economia, tecnologia ed igiene, storia e geografia, letteratura e belle arti.

È la prima volta che si tenta in Italia una simile impresa sistematicamente.

Tutti gli uschi

1. Prof. E. Saverio, Igiene sociale (2a ediz.) — 2. Dott. P. Sironi, Miasmi e miasmi — 3. Prof. F. Colmi, Il ricambio dei viventi — 4. Prof. G. Gatti, Elementi di economia politica — 5. Prof. A. Molino, L'atmosfera del Sole (Giorn.) — 6. Prof. Ing. F. Tognoli, La Ferrosità — 7. Prof. Ing. G. Jona, Metodi e applicazioni letterarie (Giorn.) — 8. Prof. F. Calzavara, Liquidi e Gas (Giorn.) — 9. Ing. Prof. A. Barbacidoni, La Dimenticanza — 10. Ing. Prof. F. Saraceni, L'At. 2. C. della macchina (Giorn.) — 11. Prof. U. O. Mondino, La Rivoluzione Francese — 12. Prof. G. Scuderi, La Libia (con illustrazioni e 2 carte a colori) — 13. Dott. E. Balle, Igiene professionale — 14. Prof. A. Grassano, Le entrate e le spese dello Stato.

I volumetti, legati solidamente all'uso inglese, si vendono a L. 0,90 e a L. 1,50, secondo se illustrati o no, presso la Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari (Milano, via Pato, 10); ma le biblioteche popolari federate e gli istituti che frequentano i relativi corsi all'Università popolare milanese, se avranno ogni gentilezza, i suoi delle Università popolari e Civiche, richiedano e i lettori della Biblioteca federata potranno acquistare copia a metà prezzo. Sono questi volumi non pure curati a scuola, conosciuti e altri testi che si adoperano a diffondere la cultura popolare.

Faliero Presutti, Vocabolario Nomenclatore, illustrato — Società Editrice «Alto» — Milano, 1911-12. — Due volumi, 2700 pagine.

Per la prima volta in Italia appare un vocabolario analogico. Non si tratta più di un arduo elenco di voci disposte in ordine alfabetico (tipo Fasiani, Rigattini, Petrocchi); né di un repertorio di frasi (tipo Balestro); né di una raccolta di termini tecnici (tipo Carena, Zanotto, Palma, Serenati); né di una miriade di epiteti accoppiati a sostantivi o di sostantivi coi relativi epiteti (tipo Regia Parmense); né di un esemplare di sinonimi (tipo Tommaseo, Grassi, Zecchini); ma si ha un strumento poderoso per l'uso pratico dei tenaci linguisti; si ha un sussidio potente non solo per l'indagine della formula più propria alla significazione del concetto, ma anche per la determinazione, lo sviluppo e la associazione delle idee.

Se è vero che la lingua è l'anima del popolo, il simbolo e la bandiera delle nazionalità, lo specchio dell'anima colta del cittadino, ogni cittadino dovrebbe valersi assiduamente dei due volumi del Nomenclatore, per evitar gli equivoci, le ambiguità, le perifrasi, i barbarismi e i mille altri mali che sogliono inquinare il modo comune di scrivere e di parlare.

Di un'opera come questa si sentiva il bisogno ed ora le biblioteche dello Stato, delle Accademie, delle Scuole, dei circoli di cultura le dovranno fare un posto d'onore. Ma vorrei che il Nomenclatore entrasse nelle biblioteche di ogni famiglia che senta la bellezza della nostra favella e il culto dovuto da ogni buon italiano.

Calzaturificio di Varese

Galle Tron - VENEZIA - Angolo Frezzeria

CALZATURE MODERNE

La Politecnica

Officina con i più Grandi Magazzini del Veneto

Apparecchi per Gas - Luce Elettrica - Idraulica - Sanitaria
(Riscaldamento con qualsiasi sistema)

Utilizzazione delle Cucine economiche per riscaldamento
degli appartamenti con termosifoni

Impianti domestici:

di Illuminazione - di Riscaldamento
di Cucine - di Apparecchi Sanitari
di Idraulica - Bagni ecc.
Anche a limitati prezzi rateali.

Propri. Cap. Vittorio Calzavara
VENEZIA

S. Marco Calle Fieberta S. Giuliano
N. 919-943-918-951-9518-972-9724
Telefono 19-96



H. TIS VED. GESARE
VENEZIA

Riva del Carbon Calle Bembo Palazzo Bembo 4755 e 4792-93

Telefono 1645

Mode e Confezioni
per Signora

Casa insuperata nella confezione dei tailleur
e delle vesti da cerimonia

Premiato e Brevettato Stabilimento Ditta PIETRO TIS

Costruzioni in ferro d'ogni genere -
Fonderia - Bronzi d'arte - Grande
Deposito Tubi di Ghisa per Cessi
è Grondaie.

VENEZIA - S. Caterina 5001 A

FRATELLI MEROLA GUANTI

Merceria S. Zulian 714

— VENEZIA —

Napoli - Firenze - Roma - Milano

Stabilimento musicale E. SANZIN & C. - VENEZIA

Calle dei Fabbri - Telefono 963

Rappresentanza con Deposito per il Veneto
delle

PIANOLA E PIANOLAPIANO

che non sono da confondersi con altri
strumenti simili.

Lo Stabilimento è sempre fornito per la
vendita e noleggio di 100-120 strumenti
delle migliori fabbriche d'Europa e di
America. — Pianoforti Armonium, Or-
chestrioni e Pianoforti elettrici ed a peso.



CASA FONDATA NEL 1888

Comodità nei pagamenti - Facilitazioni
per la provincia - Cambi - Restauri
- Accordature.

Si prega di visitare lo Stabilimento

Negozi Musica - Istrumenti
diversi - Accessori ecc.

Merceria del Capitello - Telefono 1118

Il più ricco assortimento musicale di
tutte le edizioni sempre in deposito

Le condizioni vengono espresse

dal GIORDANO STEFANO DELLA RICCHIESTA

Mandolini - Chitarre - Violini ecc. - 500 Edizioni proprie

Cataloghi dietro domanda gratis

VENEZIA - Tipografia ECONOMICA - Barbaria delle Tole - Telefono 16-28